

Messun accordo del sindacato sulla chiusura di Castellanza

Conferenza stampa della FULC - Smentito l'articolo del «Manifesto» - La complessa trattativa sulla ristrutturazione Montedison - Come il consiglio di fabbrica sa fare i conti con la crisi - La riflessione sul passato

MILANO — Il sindacato dei chimici non ha firmato alcun accordo con la Montedison per lo stabilimento di Castellanza. Siamo ben lontani dall'idea di accettare i licenziamenti annunciati dalla direzione. Siamo invece conduendo una trattativa serrata con l'azienda ma, ora come ora, non crediamo ci siano le possibilità di arrivare presto ad un'intesa. Così, la Federazione unitaria dei chimici ha smentito la notizia, intesa alla quale ruotava un lungo, amaro ragionamento di Rossana Rossanda sul «Manifesto» di domenica, secondo cui l'azienda e i sindacati avrebbero firmato ieri mattina un accordo di licenziamento di metà dei lavoratori di Castellanza. La stessa Rossanda si era peraltro auto-smentita, ieri mattina, attribuendo però straordinariamente all'armante lanciato col suo articolo, la «non firma» dell'accordo.

Un'intesa e non scontata trattativa, dunque, è in corso. Ieri mattina, in una conferenza stampa, un gruppo di dirigenti della FULC ha spiegato quali sono gli obiettivi del sindacato. Innanzitutto, è stato spiegato, la condizione generale deve arrivare ad un accordo che la direzione dell'azienda ritiri i licenziamenti. Nei giorni scorsi la Montedison aveva annunciato che oggi sarebbero partite per 493 persone, ma ieri, durante uno dei round col sindacato, l'azienda ha accettato di «congelare» i licenziamenti finché rimane aperto il negoziato.

Dai punti di vista economico-produttivo, gli obiettivi che il sindacato ritiene ragionevolmente di poter raggiungere sono fondamentalmente tre: l'avvio della manutenzione degli impianti, che rende però necessaria la fornitura della materia prima, cioè il metano (in questo senso c'è un impegno formale del ministro De Michelis ad intervenire sulla SNAM del gruppo ENI, per ottenere prezzi agevolati); la formalizzazione della cessione dell'impianto di amminoplasti ad una multinazionale svizzera specializzata in questo tipo di produzione, con garanzia dei posti di lavoro; infine il rilancio del centro ricerche. Un obiettivo, quest'ultimo, che secondo i sindacati «sarà particolarmente difficile da raggiungere».

«Sul primo e sul terzo punto — ha detto De Gaspari, segretario nazionale della FULC — è necessario l'intervento del governo, che aveva sottoscritto gli impegni presi dalla Montedison con noi il 19 febbraio e il 7 ottobre. La Montedison dev'essere costretta al rispetto degli impegni assunti, primo fra tutti quello di non licenziare nessuno». Ciò non vuol dire che il sindacato rifiuti di misurarsi con l'azienda sul terreno della ristrutturazione. I rappresentanti della FULC sono anzi orientati ad accettare un confronto su ipotesi di mobilità reale (da posto a posto di lavoro) e su forme di cassa integrazione finalizzata, quali possibili soluzioni alternative ai licenziamenti. «La gravità della crisi della chimica in generale e della crisi dell'azienda in particolare — sono le parole dei dirigenti della FULC — è tale da non consentirci di rifiutare un confronto su questo terreno».

La trattativa sul destino di Castellanza, non è un fatto isolato, rientra nella più complessa trattativa sulla riorganizzazione della Montedison, che i sindacati vogliono «finalizzata ad un rifacimento o un ridimensionamento». Su questo terreno — il più difficile, quello che chiede capacità insieme antagonistiche e propositive, cultura di lotta e cultura industriale — su questo terreno il sindacato si è sforzato di cimentarsi. Se limiti, difficoltà, si sono incontrati e si incontrano, è a questo livello che ciò è accaduto. In questo senso noi non sappiamo se Castellanza sia, come dice Rossanda, «un'esperienza esemplare», un'isola di lotta in un mare di sonno. Se così fosse (seguendo quel ragionamento) anche i risultati dovrebbero esserlo. A noi sembra piuttosto che il limite e l'esigenza di costruire strategie concrete «all'altezza della crisi» siano un problema collettivo del sindacato e della sinistra. Il punto semmai è come far fruttare le esperienze e come renderle patrimonio di tutti i lavoratori.

Occorrerebbe, a questo punto, raccontare l'esperienza di Castellanza, coi successi e le sue sconfitte, per esempio le grandi lotte per la salute ma anche le gravi lacerazioni tra i lavoratori e il consiglio di fabbrica e il sindacato, ma porterebbe lontano. Ci sembra invece importante, come abbiamo ascol-

tato dai sindacalisti della FULC alla conferenza stampa, notare che c'è, da parte del sindacato e del Consiglio di fabbrica uno sforzo reciproco — come diceva De Gaspari — e di ricostruire un rapporto proficuo. Con la consapevolezza che ogni licenziamento è un vantaggio della Montedison. È un elemento

All'Alfa c'è molta inquietudine, ma non è messa in dubbio l'intesa

MILANO — Un consiglio di fabbrica difficile quello convocato ieri all'Alfa di Arese, uno dei più difficili degli ultimi mesi. Sul tavolo della presidenza ci sono i ritagli dei giornali con gli ultimi particolari di quel piano che sarebbe nato ai vertici dell'azienda. Dopo le precisazioni di Ettore Massaccesi, ieri fonti aziendali hanno fatto sapere attraverso una agenzia stampa, altri particolari: la ipotesi di ridimensionamento dell'occupazione riguarderebbe esclusivamente settori di operai direttamente in produzione e impiegati permangono dubbi. Nessuna possibilità di equivoco, invece, nel telegramma che lo stesso Massaccesi ha fatto giungere al c.d.f. a proposito delle dichiarazioni attribuitegli in materia di terrorismo: tutto falso.

È un piano che, con il ricorso massiccio alla cassa integrazione (si parla di circa 13 mila dipendenti su un totale di poco più di 36 mila) e una previsione di «non rientro» nelle fabbriche di circa tremila persone, metterebbe una volta per tutte in difficoltà il progetto a cui lo stesso Massaccesi aveva dato gambe con l'accordo del marzo scorso sulla produttività, il programma decennale di risanamento e la joint venture con la Nissan, un progetto di uscita dalla crisi dell'azienda automobilistica di

stato sulla strada dello sviluppo. Una scommessa, che molti — i sindacati per primi, gli stessi delegati che ieri si sono riuniti ad Arese — ritengono ancora tutta aperta.

L'ultimo incontro a Roma fra la direzione dell'Alfa Romeo e la F.L.M. (assemblee Massaccesi, perché in Giappone) aveva già messo i sindacati sull'avviso: le parti si erano lasciate, è stato detto stamani in apertura dei lavori del consiglio di fabbrica, con l'impegno di un nuovo incontro entro la fine della settimana, incontro durante il quale la direzione Alfa aveva preannunciato importanti comunicazioni. Collegare automaticamente questa affermazione alle notizie fatte poi circolare da un settimanale è facile, ma anche troppo meccanico, troppo semplice.

La F.L.M. in un comunicato emesso ieri, parla di «un uso spregiudicato della stampa rivolta a creare un clima di confusione e di incertezza tra i lavoratori e nello stesso tempo ad alimentare un dissenso profondo all'interno del gruppo dirigente dell'Alfa Romeo e della stessa IRI».

In fabbrica, questo è certo, si comincia a cogliere i primi segni di inquietudine, anche se non molti giudicano ancora inadeguata la consapevolezza tra i lavoratori, e anche in parte fra i delegati, dello

stato reale di difficoltà che l'Alfa sta attraversando, ieri si è ripetuto in più interventi: le difficoltà del settore, quelle dell'azienda sono reali. Più differenziate le valutazioni sulle cause di questa situazione: c'è chi punta di più sulle difficoltà insorte nell'applicazione dell'accordo sulla nuova organizzazione del lavoro, chi cerca responsabilità solo all'esterno, nel mancato finanziamento del piano auto, per dire: «La cosa non si risolve qui, in fabbrica, ma fuori». Tutti concordano per un'azione che guardi contemporaneamente alla fabbrica, per una rapida e corretta applicazione dell'accordo sulla produttività, e contemporaneamente sviluppo l'iniziativa politica necessaria all'esterno.

Il documento conclusivo, approvato all'unanimità (un astenuto) esprime la preoccupazione che serpeggia in fabbrica: «Le notizie riportate dalla stampa se corrispondono all'orientamento dell'azienda, indicano un mutamento radicale della strategia dell'Alfa».

Preoccupazione, quindi, ma volontà a mantenere aperta la strada avviata con l'accordo del marzo scorso. La F.L.M. è chiara al proposito: «Non esiste alcuno spazio per scelte che rimettono in discussione lo spirito e la sostanza di quell'intesa».

può facilmente desumere, con buona approssimazione, che i prezzi nel settore turistico siano aumentati di quasi il 30 per cento nei primi otto mesi di quest'anno.

Una percentuale che va al di là, quindi, del costo della vita e a cui non può, nemmeno, essere addebitato il peso del costo del lavoro in quanto il contratto della categoria è stato firmato a ben cinque mesi dalla sua scadenza (giugno), a stagione estiva abbondantemente conclusa. Questo, almeno, è quello che dicono le cifre.

Insomma l'attività turistica nel nostro paese perde colpi vistosamente e già le prime avvisaglie di crisi erano contenute nei dati dell'80. Il saldo attivo della bilancia del settore dello scorso anno, infatti, è calato, rispetto al '79, di oltre 150 miliardi di lire con una diminuzione delle presenze dell'1,5 per cento (nel '79 era stato di +5,9 per cento) mentre gli arrivi erano aumentati con una minore progressione degli anni precedenti (+5,6 per cento).

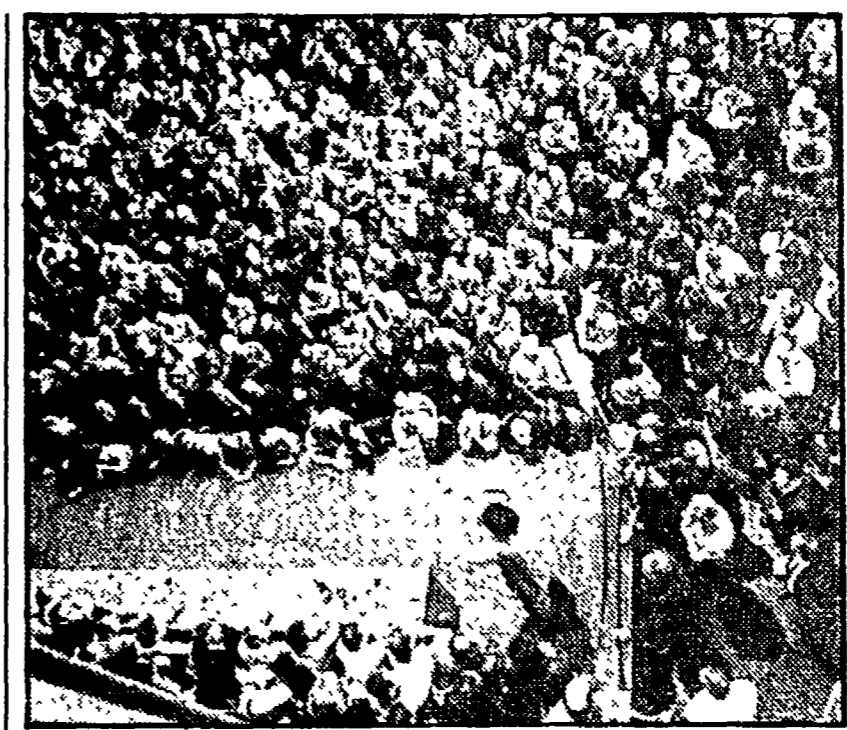
Se si considera che uno studio dell'Osee (organizzazione dei paesi più industrializzati) manifesta la tendenza ad una sensibile decelerazione della espansione turistica negli anni 80 e che nel nostro paese, sebbene il settore sia una voce tra le più importanti della nostra economia, non esiste ancora una programmazione ed un serio controllo delle attività turistiche, si può ben pensare che il futuro non potrà essere roseo.

Se per ultimo ci mettiamo anche il nuovo aumento della benzina allora basterà far nostre le parole del vicepresidente dell'Adac (Automobil club tedesco federale), Siegfried Steinger: «Andate in Italia del Sud con la macchina per un mio connazionale vuol dire spendere 1000 marchi (al vecchio prezzo della benzina n.d.r.). Esattamente come un volo charter per Trinidad o per le isole Barbados».

Gli operai di Bagnoli contestano De Michelis

Criticati i vertici Finsider, le timidezze del piano, il ruolo assegnato all'area campana I sindacati hanno presentato una piattaforma che punta all'espansione produttiva

Dalla redazione
NAPOLI — Per De Michelis sono stati più i fischi che gli applausi: bordate di fischi, tanto nervosismo, una incertezza sottile negli occhi di migliaia di operai seduti alla rinfusa sulle lunghe travi d'acciaio accatastate nell'immenso capannone-magazzino dell'Italsider di Bagnoli. È cominciata così la «due giorni» napoletana del ministro delle Partecipazioni statali: un impatto durissimo. Eppure all'Italsider era lecito sopporre un clima meno freddo: proprio nei giorni scorsi il CIPF (Comitato interministeriale per la politica industriale) ha confermato nella sua interezza il piano di ristrutturazione e rilancio dello stabilimento, modificando le drastiche scelte di ridimensionamento del vertice Finsider. Ci si poteva aspettare, insomma, che Bagnoli, dopo l'ennesimo spavento, si concedesse — almeno per un attimo — un sospiro di sollievo.



BAGNOLI — L'assemblea all'Italsider; in basso al centro il ministro De Michelis

Il sentire profondo della classe operaia, invece, ha mostrato d'intuire nettamente che l'orizzonte resta assai minaccioso. Al ministro venuto per spiegare la ragione di certe drastiche scelte, la necessità di rimboccare le maniche, il rischio di superare i livelli di guardia, i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno subito rilanciato la posta. «A difendere questa fabbrica contro tutto e tutti siamo stati sempre noi in prima fila — hanno detto a De Michelis in più di un intervento —, lo abbiamo fatto di nuovo negli ultimi mesi di fronte all'ultimo voltafaccia della Finsider. Dovete dirci voi a che gioco giochiamo veramente. Com'è possibile dare ancora credito a questo vertice Finsider? E quali sarebbero i segnali di novità, in base ai quali questo governo ci chiederà di avere fiducia?».

Così il ministro è stato costretto a riconoscere che il piano di ristrutturazione va difeso a tutti i costi, che se la Finsider e l'Italsider non si allineeranno alle scelte del governo saranno cambiate le persone, che il risanamento di Bagnoli risponde a logiche produttive e non assistenziali e va sostenuto con forza in sede CEE. Ma non è riuscito a fugare del tutto i dubbi, i timori, le giuste perplessità che serpeggiano tra i lavoratori. Più tardi De Michelis,

che qui rappresentano il 70% dell'apparato industriale. «La stessa logica della legge di ricostruzione — ha affermato il compagno Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — finisce per lasciare fuori il riferimento allo sviluppo e ciò ci preoccupa molto. A nostro avviso non basta solo ripristinare l'esistente, se non cambia il disegno generale, se non si allarga, contemporaneamente, la base produttiva».

Di qui sono scaturite domande precise. È possibile — è stato chiesto al ministro — impostare un piano che sia nel tempo di risanamento e di rilancio delle Partecipazioni statali, dando così alcune risposte certe alla domanda di centinaia di migliaia di disoccupati? È possibile uscire dalla logica del «caso per caso» individuando un progetto unitario per l'industria pubblica nella regione? E De Michelis alla fine ha risposto poco e in modo nient'affatto esauriente. Ha battuto, ancora una volta, sul tasto di un risanamento «drastico», ma senza individuare alcun quadro di prospettiva e di sbocco generale. Ha adombrato, in un certo senso, una incerta politica dei due tempi in cui, «se tutto va bene, si riesce appena a mantenere la manodopera esistente». Si spiega, letta così, l'insoddisfazione degli operai di Bagnoli: oggi De Michelis s'incontra con i lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano e l'atmosfera, indubbiamente, si prospetta ancora più difficile.

Procolo Mirabella

Turismo: bilancia in attivo ma con meno stranieri

Gli arrivi sono diminuiti del 9% mentre le tariffe alberghiere aumentano del 30%

ROMA — L'effetto ottico prodotto dai primi dati sull'andamento della bilancia turistica nei primi otto mesi di questo anno (gennaio-agosto) farebbe quasi gridare al miracolo: (+ 23 per cento il saldo attivo relativo allo stesso periodo dello scorso anno).

Le prime rilevazioni statistiche, infatti, parlano di entrate per 5.935 miliardi (+ 21 per cento) ed uscite per un totale di 1.270 miliardi (+ 14 per cento) corrispondenti ai soldi spesi dagli italiani che hanno deciso di fare le vacanze fuori d'Italia.

Sembrerebbe, quindi, che gli allarmismi e i vari S.O.S. lanciati all'inizio della stagione turistica siano stati vanificati, quando non addirittura sconsigliati, dalla zampata finale della nostra impresa turistico-alberghiera nel periodo fine luglio-agosto. Ma purtroppo le cifre reali sono ben distanti dai pur lodevoli sforzi nel tentativo di nascondere la vera e propria «debacle» della nostra economia turistica.

Del resto che la realtà sia diversa da quanto apparrebbe sono le stesse rilevazioni statistiche a dimostrarlo. In base ai dati elaborati dalle indicazioni degli enti provinciali del turismo si scopre che, sempre relativamente allo stesso periodo dello scorso anno, si è prodotta una falla di oltre il 9 per cento di arrivi dall'estero in tutto il complesso della ricettività del nostro paese (gli arrivi, infatti, sono stati 12.498.000) mentre le presenze (cioè le giornate di permanenza del turista in una tale località) sono scese di ben 11 punti arrivando a 73.587.000 unità. A questo punto una domanda viene spontanea: da dove viene il saldo attivo della bilancia turistica se sono diminuite le presenze e gli arrivi di quasi il 10 per cento ciascuno?

Se non basta, per spiegare la lievitazione della cifra, nemmeno il tasso di inflazione (che quest'anno viaggia verso il 20 per cento) allora non rimane che prendere in considerazione gli aumenti delle tariffe alberghiere e delle strutture turistiche in genere. E in effetti il conto è presto fatto. Se si collegano il valore del saldo attivo con quello dei mancati arrivi si

può facilmente desumere, con buona approssimazione, che i prezzi nel settore turistico siano aumentati di quasi il 30 per cento nei primi otto mesi di quest'anno.

Una percentuale che va al di là, quindi, del costo della vita e a cui non può, nemmeno, essere addebitato il peso del costo del lavoro in quanto il contratto della categoria è stato firmato a ben cinque mesi dalla sua scadenza (giugno), a stagione estiva abbondantemente conclusa. Questo, almeno, è quello che dicono le cifre.

Insomma l'attività turistica nel nostro paese perde colpi vistosamente e già le prime avvisaglie di crisi erano contenute nei dati dell'80. Il saldo attivo della bilancia del settore dello scorso anno, infatti, è calato, rispetto al '79, di oltre 150 miliardi di lire con una diminuzione delle presenze dell'1,5 per cento (nel '79 era stato di +5,9 per cento) mentre gli arrivi erano aumentati con una minore progressione degli anni precedenti (+5,6 per cento).

Se si considera che uno studio dell'Osee (organizzazione dei paesi più industrializzati) manifesta la tendenza ad una sensibile decelerazione della espansione turistica negli anni 80 e che nel nostro paese, sebbene il settore sia una voce tra le più importanti della nostra economia, non esiste ancora una programmazione ed un serio controllo delle attività turistiche, si può ben pensare che il futuro non potrà essere roseo.

Se per ultimo ci mettiamo anche il nuovo aumento della benzina allora basterà far nostre le parole del vicepresidente dell'Adac (Automobil club tedesco federale), Siegfried Steinger: «Andate in Italia del Sud con la macchina per un mio connazionale vuol dire spendere 1000 marchi (al vecchio prezzo della benzina n.d.r.). Esattamente come un volo charter per Trinidad o per le isole Barbados».

cangio

presenta i giganti del caldo.

- STUFE DA RISCALDAMENTO A GAS, KEROSENE, BRUCIATURO E CATALITICHE
- CUCINE INOX A GAS-ELTRICHE
- BRUCIATORI A GASOLIO

- CALDAIE A GAS, A GASOLIO, A CARBONE E LEGNA E METALLI
- RADIATORI E PIASTRE RADIANTI IN GHISA

FILIBERTI

VIA N. S. LUIGI FILIBERTI, 11
CAVARIA VA.

Renzo Santelli